

PRIMO PIANO

Il tema della privatizzazione dell'acqua è entrato da qualche anno nel dibattito politico dei territori, e non poteva non finire nella campagna elettorale. La gestione pubblica è invocata a gran voce dal centrosinistra, ma di fatto è un cavallo di battaglia della Sinistra Arcobaleno e, dalla parte opposta, de La Destra di Francesco Storace. Meno sensibile il Pdl, che ha nel governatore della Lombardia Roberto Formigoni un ultra della liberalizzazione tout court. A febbraio alcuni parlamentari di Rifondazione hanno chiesto ufficialmente di tagliare la minerale dalle spese del Parlamento, visto che l'economica acqua pubblica che esce dai rubinetti di Camera e Senato è di ottima qualità.

La partita vera si gioca soprattutto sul destino delle municipalizzate: molti temono che l'ingresso dei privati e la quotazione delle società a Piazza Affari possa, nel medio periodo, far prevalere nella gestione di acquedotti e sistemi idrici logiche di profitto rispetto al benessere collettivo. Dai comunisti ai Verdi, dalla Destra alle liste di Beppe Grillo la difesa della qualità dell'acqua è secondaria: ci si accapiglia su chi e come deve gestire l'oro blu, poche parole e pochissime prese di posizione sull'inquinamento galoppante che sta compromettendo la potabilità di falde, fiumi e laghi. E rischia così di minare il futuro di tutti.

poteva bere, era di fatto non potabile, così sporca da poter determinare «danni ambientali anche a lungo termine e forme di tossicità acuta e cronica».

Pavia a cielo aperto Il mirino dei biologi della Forestale si è infine fermato su Albuzano, in provincia di Pavia. Il regno dei cereali e del riso: i chicchi della zona finiscono nei piatti di tutti gli italiani, e si stagliano in bella evidenza persino nello stemma del Comune. Ebbene, nella ricca Padania può accadere che un insediamento residenziale nuovo di zecca scarichi le sue acque nere direttamente nel reticolo idrico superficiale. Fuor di tecnicismi, lo scolo dei bagni di una ventina di villette finisce nei canali a cielo aperto usati per l'irrigazione dei campi coltivati. «Abbiamo visto a occhio nudo chiazze oleose e idrocarburi, oltre a sentire un puzzo nauseante», ragiona Alberto Guzzi, comandante provinciale del Corpo: «L'inquinamento, paradossalmente, in questo caso potrebbe essere legalizzato: non è raro che la Provincia autorizzi temporaneamente il convoglio degli scarichi nelle acque superficiali. Basti pensare che fino a pochi anni fa intere zone di Milano est usavano il Lambro come fognatura». Dai risultati dei campioni prelevati risultano anche valori alti di fenoli, presenza di piombo e nichel, formazione di solidi sospesi a rischio tossicità. A dimostrazione che i veleni non sono un'esclusiva della Campania e delle sue discariche, ma galleggiano anche nelle acque poco trasparenti dell'Italia del Nord. ■

Foto: R. Cazzan, Contrasto, R. De Benedicis, Inghis



Vasche di depurazione delle acque reflue a Roma. Sotto: le tubature di un acquedotto

SOTTOTERRA C'È UN KILLER

Più della metà delle falde è gravemente inquinata. Così i micidiali composti arrivano sulle nostre tavole

DI LUCA CARRA

Inquinata. Senza prova d'appello. Perché prima o poi tutti i veleni usati in agricoltura o eliminati dall'industria finiscono sottoterra, nelle falde che alimentano il ciclo delle acque. In una lunga marcia che dopo aver contaminato fiumi e laghi, prosegue negli strati più profondi, a 100 metri e più, dove si custodisce il tesoro lungamente distillato dell'acqua potabile.

I primi dati elaborati dalle regioni e presentati dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat) raccontano l'Italia avvelenata: sui 2.863 punti di prelievo distribuiti sulle nove regioni che

hanno finora aderito alla campagna di monitoraggio chimico, più della metà rivela gravi segni di compromissione. Sul banco degli imputati ci sono soprattutto i nitrati, che in molte stazioni anche relative alle acque potabili superano la soglia di legge dei 50 milligrammi su litro. Derivati dai fertilizzanti azotati, dai reflui dei grandi allevamenti o dagli scarichi civili non opportunamente depurati, i nitrati assunti in modo cronico attraverso le acque potabili di qualità peggiore possono provocare problemi di salute soprattutto nei lattanti, e dopo la loro trasformazione in nitriti essere cancerogeni. La terra d'elezione dei nitrati è la Pianura Padana, il cui carico agricolo e zootecnico, prima ancora che industriale e civile, determina un inquinamento record. Al punto che fiumi come il Seveso, il Lambro o il Po si sono trasformati in condotte di azoto e fosforo a cielo aperto. Il Lambro, per esempio, è talmente inquinato da spingere gli organi tecnici della Regione Lombardia ad affermare nel loro ultimo rapporto sulle acque che è «manifestamente impossibile, con i mezzi attual- ▶

